

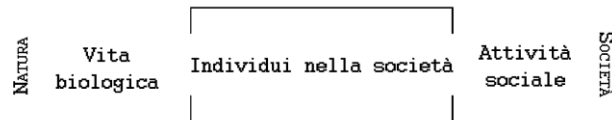
La soglia critica del reddito di cittadinanza

Andrea Tiddi

Il reddito di cittadinanza, come misura del più generale diritto all'esistenza, deve essere compreso all'interno del contesto storico nel quale esso viene proposto e nel quale dovrebbe essere attuato. Certamente il reddito di cittadinanza fa riferimento a un'idea universale di diritto che implica il riconoscimento di misure di protezione socio-economiche tese a garantire la riproduzione della vita biologica individuale indipendentemente dalle condizioni di contesto in cui essa si determina, compresa la partecipazione o meno al sistema del lavoro. Il diritto all'esistenza, in quanto diritto universale, prescinde da vincoli e condizioni particolari e non può essere in alcun caso limitato. Un diritto di tale genere muove dall'idea di base che l'umanità debba essere riconosciuta al di là di ogni singolare condizione contestuale. È fondamentale, perché ciò accada, che si legga la storia umana in una strategia di costante lotta per il diritto all'autonomia dei soggetti e per l'emancipazione dallo stato di minorità e dipendenza che li vincola e ne limita la libera espressione e la comune realizzazione. Il diritto all'esistenza garantita è, con evidenza, un diritto alla libera espressione e realizzazione dei soggetti. All'interno di questo quadro deve essere compresa anche la misura del reddito di cittadinanza. L'idea generale di una vita garantita dal punto di vista della propria riproduzione ha avuto differenti espressioni nella storia, dando forma a differenti tensioni contestuali, ma costante è rimasta l'aspirazione ad una vita felice, intendendo con essa una vita soddisfatta dal punto di vista materiale e, quindi, a partire da questo presupposto, libera di dare espressione alle proprie inclinazioni creative più elevate. Questo superiore stato di esistenza, come un richiamo all'arcaico stato di felicità originaria dell'umanità primordiale, è stato nei secoli il movente primo delle utopie sociali e delle aspirazioni umane. La nostra epoca, lungi dall'aver esaurito questa spinta originaria, si trova a doverla declinare in forme soltanto nuove. Il reddito di cittadinanza è, in questo senso, non solo una misura di diritto, ma anche e soprattutto un *landscape* utopico centrale per la nostra contemporaneità disillusa. Un punto prospettico che, a partire dalle condizioni presenti, proietta lo sguardo dell'umanità storica attuale al di là di esse, nel campo aperto della possibilità. Il reddito di cittadinanza è, dunque, una soglia critica del discorso politico contemporaneo dalla quale sarebbe difficile prescindere. Una soglia che mostra i punti di tensione quali si determinano nel nostro presente, un punto dal quale si possono osservare al meglio le contraddizioni e le traiettorie di sviluppo potenziale delle condizioni storiche.

In effetti, se correttamente osservata, la questione del reddito garantito si pone al centro di una serie decisiva di condizioni nelle quali convergono le tensioni più rilevanti del tempo attuale rispetto al rapporto tra vita sociale e vita biologica, tra produzione e riproduzione. Ogni individuo appartenente alla collettività sociale si trova catturato tra queste due polarità nelle quali consta la relazione che andiamo definendo. L'intera società si organizza dinamicamente all'interno del flusso contraddittorio generato tra questi due momenti polari, là dove la vita biologica, con i suoi bisogni materiali, si pone come l'insieme delle condizioni di necessità da soddisfare perché la società stessa si riproduca organicamente e la vita sociale, viceversa, si pone come l'insieme delle condizioni di possibilità offerte da una collettività umana per consentire la soddisfazione di detti bisogni e l'apertura alla realizzazione degli individui a sfere di esistenza più elevate e creative. Le condizioni sociali che definiscono una determinata organizzazione della società offrono certe possibilità di realizzazione e ne escludono altre, così che dal modo in cui sono organizzate le relazioni in una determinata società dipende la possibilità della sua espressione. Il reddito di cittadinanza, allora, ponendo in questione l'urgenza di una società al di là del bisogno e del regno della necessità pone, altresì, in questione l'organizzazione sociale stessa e la sua capacità di consegnare ai soggetti che in essa vivono, le adeguate opportunità di libera espressione.

In primo luogo questo rapporto coinvolgerà quindi la relazione fondamentale tra riproduzione biologica e attività sociale collettiva, che definisce il rapporto elementare nel quale possiamo inquadrare il momento politico del reddito di cittadinanza. Con l'aiuto di uno schema grafico è possibile esprimere questo rapporto socio-politico in forma semplice:



Nella vita in società ogni individuo risolve i propri bisogni di riproduzione naturale entro la griglia di attività che essa gli offre. Questi bisogni sono per lui una costellazione di occasioni entro le quali soddisfare, non solo la sua vita biologica, ma anche la sua vita sociale. Pertanto, per ogni individuo sociale si tratta di trovare una articolazione tra condizioni di necessità date e condizioni di possibilità offerte in un determinato contesto storico, il che riduce questo rapporto semplice alla seguente dialettica:

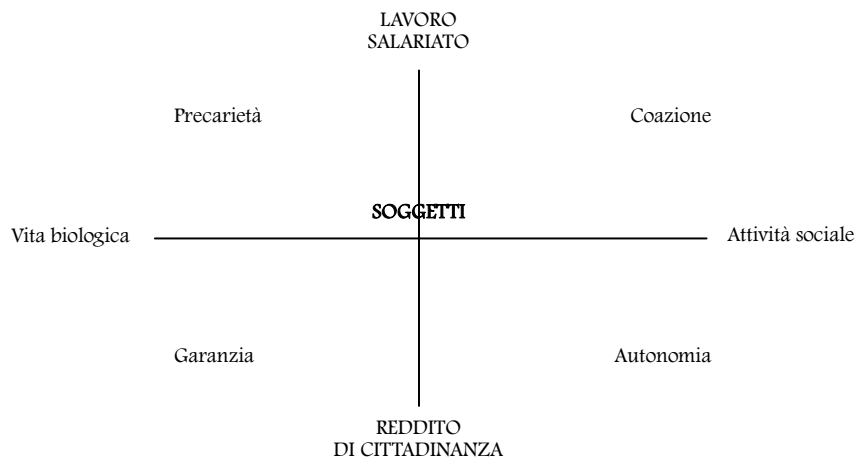


Quando la soddisfazione delle condizioni di necessità biologica diventa incerta e la rosa delle attività offerte scarsa nel numero e limitata nella qualità, quando cioè le attività che un individuo può intraprendere per soddisfare i propri bisogni naturali diventano insufficienti per garantire a tutti il raggiungimento di questo obiettivo e, là dove lo consentono, divengono a malapena sufficienti a garantirsi dal bisogno immediato e impediscono di fatto la più generale soddisfazione dei bisogni sociali più generali dell'individuo, non solo il singolo soggetto si impoverisce, ma l'intera società finisce col depauperarsi. Oggi siamo di fronte a questa crisi oggettiva del modello di riproduzione della vita collettiva, della vita biologica prima e della vita «culturale» poi. Di fronte abbiamo una società sempre più chiusa e incapace di progetto su se stessa, sempre più povera e spaventata dal prossimo futuro. Porre mano alla questione del reddito si rivela una scelta politica fondamentale, una scelta sul modello di società desiderabile e sul modello di civiltà che ne deve orientare l'organizzazione. L'ostinazione a considerare il lavoro salariato l'unico modello di partecipazione sociale e di distribuzione del reddito possibile sta procurando danni all'intera coesione sociale, di fatto costretta in un sistema di per sé incapace a corrispondere alle esigenze reali dei soggetti. Il reddito di cittadinanza, di fronte al fallimento storico e funzionale del sistema del lavoro salariato ormai incapace di soddisfare le prerogative di partecipazione sociale degli individui, appare allora come una controtendenza naturale, una forza uguale e contraria sull'orizzonte dell'organizzazione del sistema di partecipazione degli individui alla società, un differente ed alternativo modello di relazione tra i soggetti e la società che si determina secondo un nuovo criterio di distribuzione del reddito e, quindi, di soddisfazione del bisogno di beni e servizi. Là dove il lavoro salariato consente la partecipazione alla vita sociale entro l'ambito della partecipazione al sistema del lavoro formalmente riconosciuto, il reddito di cittadinanza, indipendente dalla prestazione lavorativa, riconosce la riproduzione biologica e sociale dei soggetti come un diritto generale di esistenza, dunque sganciato da ulteriori condizioni e vincoli.

Ciò implica, non la fine dell'attività umana dentro una società, come è facile comprendere, bensì una completa riarticolazione dei suoi fondamenti e funzioni, una differente considerazione dell'attività umana in generale, che non può essere ridotta alla prestazione lavorativa, bensì deve comprendere ogni attività produttiva di società, incluse tutte quelle attività che ancora cadono nella zona grigia del lavoro, per così dire, «informale». Un lavoro non riconosciuto formalmente perché non retribuito attraverso salario, che però include alcune tra le attività più strategiche per la creazione di società, come il lavoro spontaneo di cura o il lavoro creativo non retribuito, solo per fare qualche esempio. Abbiamo, quindi, dinanzi due nette posizioni alternative sulle cui linee di tensione si tratta di scegliere.



Si tratta di scegliere tra due linee di soggettivazione, non solo tra due organizzazioni formali della società, ma tra due modelli sostanziali di società, tra due antropologie umane: l'una i cui desideri sono costantemente imprigionati nei vincoli del bisogno, l'altra finalmente emancipata dalla necessità immediata e capace di scegliere tra alternative, di sperimentare soluzioni inedite, strategicamente più giusta e più ricca. Se il sistema del lavoro salariato nella sfera della riproduzione materiale dei soggetti produce incertezza e precarietà dell'esistenza e nel campo dell'attività sociale produttiva introduce un sistema di coazione e di illibertà, il reddito garantito indipendente dalla prestazione lavorativa rappresenta per la riproduzione della vita materiale un principio indissolubile di garanzia all'esistenza e per l'attività sociale l'apertura dell'orizzonte sociale alle inclinazioni dei soggetti, alla loro ricca e autonoma spontaneità creativa.



In fondo l'alternativa è più che chiara e facili dovrebbero essere le conseguenti valutazioni. Si tratta di scegliere tra un mondo che abbia quale proprio orizzonte la ricchezza materiale e intellettuale diffusa e uno chiuso nella penuria della necessità materiale e della frustrazione intellettuale. Due opposte articolazioni dell'organizzazione sociale da cui si deducono i presupposti di due opposte antropologie possibili, che implicano un differente modo di essere della specie umana rispetto alle sue aspirazioni, alle sue relazioni sociali, al suo destino. La società si trova oggi su questa soglia, su questo punto intermedio tra due correnti opposte, due condizioni copresenti nella società contemporanea: l'una, quella che definisce l'organizzazione attuale di un sistema delle attività e delle garanzie completamente centrato sul sistema del lavoro, mostra ineludibili segnali di crisi; l'altra, che definisce la linea di tendenza di un'organizzazione *in potentia* della società presente, annuncia la possibilità e la speranza di una vita migliore e più felice. Si tratta di scegliere.

Il lavoro precarizzato ha portato all'estremo le tendenze dissolutive del sistema del lavoro. Un lavoro che vediamo via via definirsi con maggiore precisione. Oggi siamo di fronte ad una strutturazione sociale del precariato. La precarietà non colpisce più solo alcuni soggetti con

caratteristiche piuttosto definite (giovani, donne, immigrati), ma l'intera forza lavoro. Si può parlare di una precarietà di seconda generazione, per la quale non c'è altro spazio rispetto a questa condizione di comune incertezza. Per questi nuovi precari non esiste alcun riferimento al precedente sistema di garanzie del lavoro. Il fordismo e i suoi diritti non costituiscono in alcun modo un riferimento per il presente. Se da un lato ciò ci fa comprendere quanto il sistema del precariato sia avanzato, dall'altro apre nuovi scenari a una forza lavoro che anche nell'immaginario si è resa completamente indipendente rispetto ai modelli welfaristici del passato. Il posto di lavoro fisso non viene neanche lontanamente pensato come possibile rivendicazione alternativa alle strategie del reddito garantito. Per questo nuovo precariato la rivendicazione di un reddito garantito costituisce un momento svincolato da ogni forma di rigurgito ideologico del passato. Si tratta di un precariato completamente interno all'economia della crisi che si è lasciato alle spalle anche il fascino del *free lance*, di un lavoro immateriale ed intellettualizzato in sé produttivo perché capace di muoversi dentro la cooperazione sociale diffusa e di creare a partire da essa. Il precariato attuale è più povero di relazioni, sia economicamente che politicamente. Il reddito garantito ha il valore specifico di ricostruire questo legame lacerato, di riorganizzare un'immaginario sociale del precariato, di restituire una speranza di fronte alla società della crisi.

Questa è la prospettiva da cui osservare e comprendere la generale condizione di precarietà, un punto sul quale siamo chiamati a decidere la strategia per l'uscita dalla condizione di minorità nella quale siamo. Il reddito di cittadinanza è il punto di soglia critico sul quale scegliamo che tipo di umanità vogliamo essere e l'idea di cittadinanza che vogliamo seguire. Evidentemente, però, le resistenze all'introduzione di misure per il reddito garantito, anche di fronte alla crisi del modello di sviluppo, sono ancora forti e saldamente arroccate sulle proprie posizioni. La prima forma di resistenza viene dall'ambito neoliberales, contro il reddito di cittadinanza, si adduce la preoccupazione che si induca nei lavoratori una sostanziale indisponibilità a sottomettersi qualora essi si vedessero garantito un reddito indipendente dalla prestazione salariata. Questa idea si fonda sul lavoro come *a priori* per il sistema di *governance* della società, progetto che viene giustificato con la preoccupazione di dover garantire alla società la continuità per prestazioni essenziali, eppure considerate umilianti e comunque non gratificanti. Certamente il reddito di cittadinanza condurrebbe alla ricontrattazione del rapporto di lavoro, forse anche ad un innalzamento dei salari, ovviamente ad una minore ricattabilità dei lavoratori rispetto alle condizioni di lavoro. Ma proprio questo è l'elemento di civiltà, di libertà e di uguaglianza che si pone con il reddito garantito. Un passo avanti indispensabile per il riconoscimento delle uguali opportunità dei cittadini e della libertà di scelta. Quale *res publica* si vorrebbe altrimenti costruire sulla coazione e la subordinazione? Libertà dal ricatto vuol dire libertà di decidere di sé e della propria vita. Come pensare una società che non riconosca questo come un presupposto primario della sua organizzazione?

Certamente il reddito di cittadinanza ci costringe a rivedere le idee più consolidate, ma non per questo giuste. Ci costringe a ripensare l'organizzazione della collettività e le forme di distribuzione dei mezzi di sopravvivenza mettendo al centro i diritti di esistenza dei cittadini, su ciò non ci sono dubbi. Eppure, nonostante l'evidenza, le obiezioni non vengono solo dal fronte neoliberales. Ancora ampi settori dell'universo sindacale, storicamente legati alla difesa dei diritti del lavoro, incapaci di ripensare il loro ruolo in una società differente, si oppongono all'introduzione del reddito di cittadinanza. Piuttosto che accettare la sfida di riconsiderare il proprio ruolo in una società che cambia, essi si ergono a difesa degli ultimi bastioni del lavoro salariato, finendo per confondersi con la posizione della loro controparte storica neoliberales. Si tratta invece di rafforzare la posizione dei cittadini di fronte alla perdurante incertezza e valorizzare la loro libertà come la più grande ricchezza di cui la società disponga.

Si tratta di annunciare un nuovo e più radicale illuminismo che, all'uomo della necessità, opponga l'ancora inedita figura dell'uomo della possibilità. Le società che il nostro secolo si è lasciato alle spalle hanno percorso strade senza dubbio paradossali. Lo statalismo autocratico imponeva vincoli reali concedendo garanzie formali, il liberismo mercantile prospettava opportunità formali, ma distribuiva incertezza sostanziale. Oggi sappiamo che la nuova *res publica* dovrà darsi al di là di queste contrapposizioni, entrambe interne al regime della privazione e dell'illibertà sostanziale, entrambe rimaste irrealizzate rispetto alle promesse di partenza. Certo oggi sembra essersi realizzata una società mista capace di prendere il peggio di entrambi i suoi predecessori, una società nella quale sembra affermarsi un'autocrazia senza limiti in una generale incertezza senza opportunità. Proprio di fronte a questa paradossale implosione del modello presente, il reddito di cittadinanza recupera tutto il suo movente

utopico-concreto. Esso implica una concezione di democrazia radicale che supera la centralità ideologica del lavoro e introduce un nuovo posizionamento del diritto. Una nuova frontiera contro la barbarie dell'attività coatta. Il reddito di base garantito può contribuire a fondare una società con più garanzie e maggiori opportunità e indipendenza.